



Rassegna *Stampa*

MARTEDÌ

19 MARZO

2019

GROTTAGLIE IL COMITATO IN DIFESA DEL NOSOCOMIO NON ABBASSA LA GUARDIA

In arrivo geriatria il S. Marco è pronto

«Ma il nuovo piano ospedaliero resta scellerato»

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Tra qualche giorno, il reparto di geriatria sarà spostato dall'ospedale Moscati all'ospedale San Marco di Grottaglie. «Abbiamo letto delle proteste del Comitato in difesa del Moscati e capiamo bene che perdere un reparto è doloroso - scrive il Comitato in difesa dell'ospedale San Marco - Siamo i primi ad aver subito lo smantellamento del reparto maternità a Grottaglie. Abbiamo lottato e non abbiamo mai abbassato la guardia, abbiamo però dovuto accettare a malincuore lo stravolgimento del nostro ospedale e questa rimodulazione, partita da un piano regionale», ritenuto «comunque un piano scellerato». Il Comitato «ha studiato il piano regionale e, per ottenere il massimo che chi stava decidendo poteva offrirci, ha deciso di affiancare la direzione generale. Oggi, il San Marco e il Moscati,

insieme al SS. Annunziata, formano un unico grande ospedale (Poc), che solo con i posti letto del San Marco può mantenere il secondo livello. Nonostante questo accorpamento, ogni ospedale mantiene la sua identità. Il SS. Annunziata sarà completo di tutti i reparti, il Moscati sarà un grande centro oncologico e il San Marco è già centro di riabilitazione con i reparti di medicina, lungodegenza e geriatria; resta la chirurgia per piccoli interventi (a 12 ore) e l'ortopedia (sempre su 12 ore)». Con la «professionalità e l'umanità insite nel nostro nosocomio», il San Marco è oggi un Presidio Territoriale di Assistenza ed un Presidio di Post Acuzie, con un'integrazione tra i reparti ospedalieri e gli ambulatori; in funzione anche i reparti di radiologia e di analisi. Intanto, «resta il Punto di primo intervento che, come un pronto soccorso, continua a dare assistenza. Qualora occorra, il 118 trasferisce il

paziente dove è necessario. Il San Marco è stato un grande ospedale e continuerà ad erogare, con la stessa professionalità, i servizi agli utenti. Non ci saranno più ricoveri impropri e questo farà risparmiare dei soldi alla Regione Puglia, agli ultimi posti come spesa farmaceutica. Ci auguriamo che vengano rispettati i Livelli Essenziali di Assistenza». Il Comitato «continuerà a vigilare affinché tutto sia fatto per il bene dell'ammalato. Siamo sempre presenti». Qualche giorno fa, i referenti erano «nel reparto di geriatria» e hanno verificato «l'arrivo dei nuovi letti di ultima generazione con un doppio snodo e due telecomandi». Il Comitato ricorda infine che, a Grottaglie, «operano i medici del SS Annunziata (chirurgia plastica e urologia). L'ambulatorio di ginecologia continua ad avere delle eccellenze professionali (in un anno 7mila visite e 600 interventi). Ottimo anche l'ambulatorio vascolare».



SANITÀ
L'ospedale
San Marco è
pronto ad
ospitare il
nuovo reparto
di geriatria

MOTTOLA

Durante il venerdì c'è il mercato nella zona e i cittadini usano l'area per lasciare i veicoli

L'ospedale? Ormai utile per parcheggiare l'auto

di Maria FLORENZIO

Quando l'ospedale diventa un parcheggio per auto.

Trenta milioni di euro spesi per realizzarlo e diversi piani di riordino ospedaliero serviti solo a svuotarlo. Oggi l'ex ospedale Umberto I è il contenitore del nulla. Qualche ambulatorio e il 118 e dal 9 febbraio non ha più neanche il punto di primo intervento.

Doveva essere destinato alla riabilitazione d'eccellenza, ma così non è stato e capire quale sia la sua futura destinazione, semmai ne avrà una o quella che è stata sino ad oggi è un'impresa non indifferente.

Tuttavia, ci hanno pensato alcuni cittadini a ingegnarsi per un suo utilizzo sia pure per un giorno alla settimana: il venerdì tutta l'area di pertinenza della struttura viene utilizzata come parcheggio in quando adiacente alla zona mercatale.

Così quel vasto parcheggio, che sarebbe dovuto servire per i parenti dei pazienti ricoverati per la riabilitazione, quella agognata per anni e mai arrivata, oggi serve a chi si reca al mercato settimanale e, in questo modo, non deve fare tanta strada per arrivarci. Peraltro, un parcheggio, ampio, gratuito e qualcuno direbbe anche custodito, visto che rientra nella perimetrazione recintata dell'ex struttura ospedaliera.

Tra la gente, c'è chi dice: «Non saranno auto dei fami-



liari dei pazienti ricoverati ma, almeno, sia pure per una volta alla settimana ovvero per quattro volte al mese, quell'area si riempie e fa sognare i nostalgici della sanità, che nel futuro di quell'ospedale ancora continuano a crederci».

Ma c'è chi, come il consigliere comunale di opposizio-

ne Palmo Matarrese, oggi tra le fila del neo nato movimento "Italia in comune", ritiene di dover intervenire per evitare quel "parcheggio selvaggio".

«Quell'area - commenta - deve essere ad uso esclusivo degli utenti e dei mezzi del servizio di emergenza. Ogni venerdì - denuncia - assistia-

mo ad accessi e transiti bloccati con enorme difficoltà per le autoambulanze del 118 di intervenire tempestivamente a salvare vite umane. In modo particolare, gli operatori del 118 hanno l'obbligo di legge di eseguire i propri interventi in otto minuti se urbani e in venti se extraurbani. Questa situazione, che ormai è diven-

tata una terribile consuetudine, compromette queste prestazioni, mettendo a rischio vite umane ed esponendo a enormi responsabilità gli operatori».

Di qui, la richiesta di un intervento urgente dell'Asl e del Comune "perché i comportamenti sbagliati adottati da poche decine di mottolesi",



Il consigliere comunale di opposizione Matarrese censura l'utilizzo della zona per fare le compere

Qell'area deve essere adibita al transito e al parcheggio del 118 ma è sempre intasata

forse più, "non possono compromettere il bisogno di soccorso urgente".

Matarrese chiede che al di fuori della struttura ospedaliera sia sempre garantito il transito comodo e veloce per i mezzi 118.

«Non so - chiosa - se la possiamo o no ancora chiamare ospedale o se la dobbiamo chiamare in altro modo. Ma abbiamo il dovere di difendere e tutelare quello che abbiamo, poco o molto che sia. E, soprattutto, abbiamo il dovere di garantire che i beni comuni siano effettivamente utilizzati per quelle che sono le loro reali funzioni. Se quell'area serve agli utenti della struttura e al transito dei mezzi del 118, che sia utilizzata per questi scopi».

CITTADELLA/ L'INTERVENTO



«Solidarietà ai circa 160 lavoratori»

Riceviamo e pubblichiamo.

La Cittadella della Carità fu pensata e voluta dal mai dimenticato arcivescovo mons. Guglielmo Motolese. Egli volle donare alla Città una struttura d'accoglienza anziani ed un polo sanitario d'eccellenza.

Purtroppo però gli amministratori succeduti a don Guglielmo dopo la sua scomparsa, l'hanno ridotta in condizioni disastrose.

Grande assente un piano industriale concreto e coerente con le potenzialità dell'azienda, che ha prodotto un forte indebitamento finanziario di qualche milione di euro, che qualcuno ha tentato di coprire con mutui ancora non estinti. Logica conseguenza il mancato rinnovo di apparecchiature



mediche, di arredi, di attività di manutenzione ordinaria e straordinaria con presenza di pali della luce pendenti, di muri e tetti sostenuti da strutture in tubi innocenti e naturalmente una carenza di servizi assistenziali e sanitari.

I dipendenti circa 160 hanno sopperito in questi anni alle suddette problematiche e alla mancanza di unità nell'organico, con grande impegno e serietà professionale, accettando e sottoscrivendo un

accordo aziendale con cui percepiranno alcuni emolumenti arretrati in più esercizi lavorativi.

Purtroppo non si sono registrati cambiamenti, se non peggiorativi, nonostante i cambi di amministratori.

Nuovi ritardi dei pagamenti dei salari, nessun piano industriale per uscire dalle paludi di una crisi quasi endemica, nessuna possibilità di nuove assunzioni, anzi si utilizzano 10 operatori a contratti con partita iva, penalizzando ancora di più la forza lavoro e le loro famiglie.

In conseguenza di tutto ciò è stato indetto uno sciopero per il giorno 20 marzo di tutti i dipendenti che temono per il presente ed il futuro della struttura e dei loro posti di lavoro, visto l'assordante silenzio proveniente dal Consiglio d'Amministrazione. Desidero esprimere tutta la mia solidarietà ai dipendenti, e per cui chiederò un impegno concreto agli on. Gemmato e Lucaselli ed al consigliere regionale Congedo, il loro intervento in sede parlamentare e regionale per dare immediate soluzioni a tutte le problematiche che investono la Cittadella della Carità.

Tony Cannone
consigliere comunale
Fratelli d'Italia

CITTADELLA. L'assemblea di Cgil, Uil e Fials

Sciopero e sit-in davanti alla Curia

TARANTO - Si è tenuta nei giorni scorsi l'assemblea sindacale dei lavoratori della Cittadella della Carità indetta da Fp Cgil, Uil Fpl e Fials Sanità.

«L'assemblea è stata convocata per affrontare il problema della mancata retribuzione di due mensilità di salario - spiegano in una nota Mino Bellanova (Fp Cgil), Emiliano Messina (uil Fpl) e Fabio Andrisani (Fials Sanità) - Unanime la sensazione di insofferenza vissuta per le condizioni economiche che i lavoratori stanno vivendo. Malgrado i continui cambiamenti del Consiglio di Amministrazione, dei presidenti e dei direttori generali, appare incerto l'esito del Piano di rientro sottoscritto dai lavoratori. Desta rabbia aver constatato che i 200.000 euro anticipati dalla Asl Taranto su pressione dei sindacati non siano stati

utilizzati per pagare gli stipendi. Alla luce di questa insostenibile incertezza, la partecipata assemblea con voto unanime chiede a Cgil, Uil e Fials di sostenere congiuntamente lo sciopero proclamato a suo tempo dalla Uil per il prossimo 20 marzo. L'assemblea all'unanimità consegna il mandato a Cgil. Il giorno dello sciopero si terrà un sit-in di protesta presso l'ingresso dell'arcivescovado, sede del socio unico della fondazione annunciando che saranno garantiti esclusivamente i servizi minimi essenziali senza assicurazione di funzionamento di tutte le attività ambulatoriali e di riabilitazione».

Fp Cgil - Uil Fpl - Fials Sanità prendono in carico il mandato, confermando di essere «in ogni caso disponibili al confronto aziendale fino ad un minuto prima dello sciopero».

CONVEGNO ANMIL

GLI ESPERTI A CONFRONTO

L'ONCOLOGO MAGGI

«Basta una microfibra per essere a rischio tumore asbesto-correlato e scatenare l'insorgenza di tumori a eziologia da inalazione»

«Esposizione all'amianto la legge va modificata»

Bettoni: bisogna estendere i termini per i benefici previdenziali

● «Basta una microfibra per essere a rischio tumore asbesto-correlato e scatenare l'insorgenza di tumori ad eziologia da inalazione o da ingestione».

Con queste parole, l'oncologo e medico legale Alessandro Maggi mette in evidenza che non esiste soglia al di sotto della quale il rischio di questo male sia del tutto assente.



GROTTAGLIE il convegno dell'Anmil

Il dottor Maggi ha partecipato al convegno organizzato da Anmil in collaborazione con Inail, Csdn (Centro Studi Diritto del Lavoro "Domenico Napoletano") e con la Fondazione Scuola Forense di Taranto.

«In Italia l'amianto è ancora molto presente - prosegue Maggi - e considerato il lungo tempo di latenza delle patologie

collegate a questo pericoloso materiale, possiamo considerare l'emergenza ancora crudelmente attuale».

Così attuale da rendere Taranto con il suo picco dell'8,1 per cento una terra di frontiera da cui levare forte l'appello verso nuovi investimenti e nuova attenzione normativa.

«Dal 2006 al 2018 - spiega Emidio Deandri, presidente dell'Anmil di Taranto - solo all'interno del grande sta-

bilimento siderurgico sono state bonificate tonnellate di amianto. Ma i lavoratori sono costretti ancora a rincorrere una normativa inadeguata che lascia tutto in capo a quegli operai l'onere della prova di quell'esposizione».

Nella tabella del rischio, rimangono anche i lavoratori degli arsenali, dei cantieri navali, delle industrie tessile, dell'edilizia e una platea sempre più vasta di cittadini che entra in contatto con l'asbesto nascosto nelle abitazioni o negli uffici pubblici.

«Siamo nel pieno dell'emergenza - conferma Annamaria Stasi, dirigente dell'Inail per il comparto delle malattie professionali - e probabilmente saremo costretti a registrare dati in aumento anche nei prossimi 30-40 anni, perché continua ad essere un piano di emersione del pericoloso materiale ancora poco incisivo e dettagliato».

«Esiste una frontiera tutta da esplorare - conferma il sindaco di Grottaglie, Ciro D'Alò - l'amianto si inala, ma rischia di essere ingerito anche a causa di acqua di falda o alimenti contaminati. Su questo aspetto dovremmo fare fronte comune».

Mentre sembra tutto ancora poco proporzionato all'emergenza.

«Anche la Legge di Bilancio del 2019 ha deluso - spiega Maria Luigia Tritto, consulente legale dell'Anmil - con una visione ancora troppo restrittiva degli anni necessari per vedersi riconosciuto il diritto all'esposizione ad amianto».

«Il Parlamento e il Governo devono dare risposte - afferma il presidente nazionale dell'associazione, Franco Bettoni - con una riapertura dei termini per la presentazione delle domande volte a chiedere il riconoscimento dei benefici previdenziali non più esigibili dal 15 giugno del 2005 e anche per tempi di esposizione inferiori ai 10 anni».

[p.giuffrè]

SANITÀ

Cittadella, stipendi pagati ieri oggi si decide sullo sciopero

■ Sono stati pagati ieri mattina gli stipendi maturati dagli operatori della Cittadella della Carità nel mese di gennaio. Il pagamento si è reso possibile grazie ad una cessione di credito da parte di Banca Prossima, istituto di credito con cui la Fondazione sta portando avanti il piano industriale di risanamento, una volta disposto dalle spettanze Asl. La notizia è stata comunicata ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali di settore convocate per stamattina per l'ufficializzazione del percorso. Possibile a questo punto che, una volta appurato almeno questo passaggio, lo sciopero indetto dalla Uil e fissato per domani 20 marzo sia revocato. Riuniti in assemblea lo scorso 15 marzo, i lavoratori - si legge intanto in una nota dei giorni scorsi - avevano chiesto a Fp Cgil, Uil Enl e Fials Sanità di sostenere congiuntamente lo sciopero di domani originariamente da una sola sigla sindacale. Quindi il fronte avrebbe potuto allargarsi.

«Abbiamo rispettato gli impegni assunti», commenta il presidente del consiglio d'amministrazione della Fondazione, avv. Salvatore Sibilla. Il quale assicura che la settimana scorsa è stato onorato l'impegno previsto per il pagamento di un ulteriore rateo di spettanze relative ad annualità precedenti, spettanze - queste ultime - oggetto di un accordo sindacale dello scorso anno.

Nell'incontro del 15 marzo scorso, i lavoratori avevano evidenziato lo stato di insofferenza vissuta in ritardo dello stipendio di due mensilità e che ieri si sono ridotte ad una. Desta rabbia - si legge nella nota del 15 marzo - aver constatato che i 200 mila euro anticipati dalla Asl Taranto su pressione dei Sindacati non siano stati utilizzati per pagare gli stipendi. Per questo l'assemblea aveva consegnato il mandato a Cgil Uil e Fials di formalizzare alla Asl Taranto la richiesta di intervento sostitutivo.

Per il giorno dello sciopero, domani, era stato annunciato anche un sit-in di protesta presso l'ingresso dell'Arcivescovato, sede del Socio Unico della Fondazione ed annunciato anche che saranno garantiti esclusivamente i servizi minimi essenziali senza assicurazione di funzionamento di tutte le attività ambulatoriali e di riabilitazione. Ma, nello stesso documento, pur prendendo in carico il mandato, Fp Cgil - Uil Fpl - Fials Sanità confermavano di essere in ogni caso disponibili al confronto aziendale fino ad un minuto prima dello sciopero. La vertenza, dunque, potrebbe essere ricompresa quest'oggi e lo sciopero di domani revocato.

[Maria Rosaria Gigante]



Cittadella della Carità

TARANTO - Non esiste soglia al di sotto della quale il rischio del tumore asbesto correlato sia del tutto assente. Basta una microfibrina per essere a rischio e scatenare l'insorgenza di tumori ad eziologia da inalazione o da ingestione. Le parole dell'oncologo e medico legale Alessandro Maggi irrompono nella sala del Convegno voluto dall'Anmil insieme a Inail, Csdn (Centro Studi Diritto del Lavoro "Domenico Napoletano") e dalla Fondazione Scuola Forense di Taranto, e svoltosi nel Castello Episcopio di Grottaglie. In Italia l'amianto è ancora molto presente - ha detto - e considerato il lungo tempo di latenza delle patologie collegate a questo pericoloso materiale, possiamo considerare l'emergenza ancora crudelmente attuale. Così attuale da rendere Taranto con il suo picco del + 8,1% una terra di frontiera da cui levare forte l'appello verso nuovi investimenti e nuova attenzione normativa. Dal 2006 al 2018 - spiega Emidio Deandri, presidente dell'Anmil di Taranto - solo all'interno del grande stabilimento siderurgico sono state bonificate tonnellate di amianto. Nelle cabine elettriche, nelle palazzine e nei pulpiti, nei caminetti, sui carroponti, nei quadri di potenza. E ci sono ancora 3600 tonnellate di amianto censite e nel 97% dei casi in matrice friabile da smaltire negli altiforni. Quella platea di lavoratori però è costretto ancora a rincorrere una normativa inadeguata che lascia tutto in capo a quegli operai l'onere della prova di quell'esposizione. Il siderurgico ma non solo. Nella tabella del rischio rimangono i lavoratori degli arsenali, dei cantieri navali, delle industrie tessili, dell'edilizia e una platea sempre più vasta di cittadini che entra in contatto con l'asbesto nascosto nelle abitazioni o negli uffici pubblici. Siamo nel pieno dell'emergenza - conferma Annamaria Stasi, dirigente dell'Inail per il comparto delle malattie professionali - e probabilmente saremo costretti a registrare dati in aumento anche nei prossimi 30-40 anni, perché continua ad essere un piano di emersione del pericoloso materiale ancora poco incisivo e dettagliato. Eppure il dato epidemiologico sembra chiaro, così come le numerose pubblicazioni scientifiche dimostrano. Esiste una frontiera tutta da esplorare - conferma il sindaco di Grottaglie, Ciro D'Alò, in questi anni in prima fila anche per la lotta alla discarica di Torre Caprarica - l'amianto si inala, ma rischia di essere ingerito anche a causa di acqua di falda o alimenti contaminati. Su questo aspetto dovremmo fare fronte comune. Mentre sembra tutto



L'EMERGENZA. Taranto realtà ad alto rischio

Amianto, numeri che fanno paura

ancora poco proporzionato all'emergenza. Anche la Legge di Bilancio del 2019 ha deluso - spiega Maria Luigia Tritto, consulente legale dell'Anmil - con una visione ancora troppo restrittiva degli anni necessari per vedersi riconosciuto il diritto all'esposizione ad amianto. Tempi che anche per Claudio Schiavone, del Centro Studi "Domenico Napoletano" di Taranto "tra riconoscimento, prescrizione e decadenza, penalizzano soprattutto le vittime di questa carneficina silente". Serve un intervento normativo forte - precisa Giovanni Battafarano, già consulente del Ministero del Lavoro con il ministro Cesare Damiano - per confezionare una legge che possa accelerare i tempi e abbassare i termini dell'esposizione. Un intervento che sia

rigoroso e giusto.

E sui tempi e la ricerca poggia la piattaforma rivendicativa di Anmil a livello nazionale.

Il Parlamento e il Governo devono dare risposte - afferma il presidente nazionale dell'Associazione, Franco Bettoni - con una riapertura dei termini per la presentazione delle domande volte a chiedere il riconoscimento dei benefici previdenziali non più esigibili dal 15 giugno del 2005; con una estensione dei benefici ai lavoratori che sono stati esposti all'amianto anche per periodi inferiori ai 10 anni; con l'estensione dei benefici anche al personale delle forze armate e del comparto sicurezza; l'adozione di un piano di investimenti e incentivi che finanzi ricerca ma anche emersione e bonifica.

AMBIENTE E LAVORO

VERTICE IN TRIBUNALE

MIMMO MAZZA

● Atti entro il 29 aprile, prossimo vertice il 6 maggio. Perché «d'ora in poi c'è un nuovo metodo di lavoro, ci saranno incontri periodici in Procura. Ognuno rappresenterà i lavori che vengono eseguiti e vengono programmati sotto la supervisione del nostro ufficio. Soprattutto in ragione delle ultime notizie apparse su alcuni quotidiani, piuttosto sconcertanti, ho sentito insieme ai magistrati del gruppo Ambiente l'obbligo morale di chiamare un pò tutti a rendere conto di quanto sta accadendo».

Tocca al procuratore di Taranto Carlo Capristo tirare la linea dopo il vertice convocato per fare il punto sulla situazione ambientale, a cui hanno partecipato l'amministratore delegato di ArcelorMittal Matthieu Jehl, i commissari dell'Ilva in Amministrazione straordinaria Enrico Laghi, Piero Gnudi e Salvatore Carrubba, il custode giudiziario Barbara Valenzano, il commissario per le bonifiche Vera Corbelli e gli organi tecnici di controllo Ispra, Arpa (con il direttore Vito Bruno) e Asl (con il direttore del dipartimento di prevenzione Michele Conversano), con le delegazioni di Ilva in As e Arcelormittal composte anche dai penalisti impegnati sul delicato fronte (Angelo Loreto per i commissari, Daniele Santoro, Francesco Paolo Sisto e studio Gop per i nuovi proprietari della fabbrica), alla presenza dei magistrati componenti del pool ambiente (Daniela Putignano, Mariano Buccolierio, Filly Di Tursi).

«È stata una riunione - ha aggiunto il procuratore, parlando con i giornalisti alla fine dell'incontro - estremamente costruttiva. Intorno al tavolo c'erano tutte le istituzioni che contano, soprattutto per la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei tarantini. Sui dati delle emissioni - ha precisato - siamo in attesa di avere relazioni complete. Le risposte

IL VERTICE
Il
procuratore
capo Carlo
Maria
Capristo ha
coordinato
ieri mattina
la riunione
con Ilva in
As, Mittal,
organi di
controllo e
custode
giudiziario
[foto Todaro]

IL FATTO

Dopo i dati e gli allarmi dei giorni scorsi, a confronto Ilva in As, Mittal, organi di controllo, custode giudiziario e pool ambiente



Emissioni e inquinamento la Procura detta i tempi

Entro il 29 aprile la consegna di tutti gli atti relativi

ci saranno, non abbiamo una sfera di cristallo per prevedere il futuro. È nato, lo ripeto, un nuovo metodo di lavoro - ha concluso - dove lo Stato c'è e oggi era presente in tutte le sue componenti essenziali di verifica e di validazione dei dati. I controlli sono in corso d'opera, e saranno verificati anche da noi». Capristo ha chiesto, in particolare, ad Ispra, Arpa, Asl e commissario per le bonifiche la puntuale trasmissione dei dati riguardanti i livelli emissivi del siderurgico, la contaminazione dell'area circostante e l'avanzamento delle opere di bonifica. «D'altronde - sottolinea una fonte della Gazzetta - quando c'è una bonifica, vuol dire che c'è anche un inquinamento e dunque qualcuno che lo ha

commesso, violando la legge. Dobbiamo, dunque, puntualmente essere informati per potere procedere contro i responsabili».

Soddisfatto, al termine dell'incontro, Matthieu Jehl, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia. «Abbiamo fatto presente che la produzione non è aumentata, che tutte le emissioni sono sotto controllo, dentro le norme, che tutti gli investimenti che dobbiamo fare e abbiamo già fatto sono entro le scadenze giuste. ArcelorMittal - ha aggiunto - vuole essere trasparente per la tranquillità di tutti i cittadini di Taranto e della provincia. È stato un incontro molto positivo. Vogliamo lavorare con tutti - ha concluso - ancora di più in trasparenza per il futuro».

C'ENTRA L'INQUINAMENTO?

Bimba muore a 5 anni per tumore al cervello «La strage va fermata»

Era in cura al Bambin Gesù di Roma

● «Fermiamo questa strage». Lo scrive su Facebook l'associazione «Genitori Tarantini Ets» dopo aver appreso la notizia della morte della bimba tarantina Marzia Rebuzzi, di 5 anni, affetta da un tumore al cervello, malattia che l'associazione ritiene connessa all'inquinamento industriale nel capoluogo jonico. Marzia era ricoverata all'ospedale Bambin Gesù di Roma.

La piccola Marzia era la nipotina di Aurelio Rebuzzi, papà di Alessandro, il 16enne morto il 2 settembre 2012 a causa di una fibrosi cistica. Nelle manifestazioni ambientaliste alle quali partecipava, il ragazzo urlava: «Noi vogliamo aria pulita». Oggi «la città - scrivono i Genitori Tarantini, che il 25 febbraio scorso hanno organizzato la Fiaccolata in ricordo di bimbi e ragazzi morti di tumore - dovrebbe essere coperta da un velo nero, non quello dei fumi che ci stanno ammazzando, ma un velo nero per un lutto inaccettabile».

«Un velo nero - sottolineano - come l'anima colpevole di chi aveva il potere di fermare questa mattanza e non l'ha fatto, quelli dei decreti, quelli del «delitto perfetto» che hanno continuato a perpetuare sulla nostra comunità, tutti quelli che non conoscono la vergogna».

Stando a quanto si è appreso, Marzia Rebuzzi era nata quattro anni e mezzo fa e da un anno e mezzo le era stata riscontrata una forma di tumore raro al cervello che ha metastizzato anche i polmoni. Era in cura al Bambino Gesù di Roma. Ieri mattina alle quattro e trenta ha cessato di vivere. La bambina era di Taranto ed abitava in una traversa di viale Magna Grecia, quindi in una zona distante dall'area industriale. La famiglia, affranta dal dolore, ha preferito evitare qualsiasi contatto con i giornalisti.

Secondo i periti dell'inchiesta «Ambiente Svenduto», le emissioni del siderurgico sono state fonti di malattie e morte per operai e cittadini, con un picco di malattie infantili la cui latenza è ancora da definire.

IL CASO

L'INIZIATIVA DI CAPRISTO

TRE OBIETTIVI DA VERIFICARE

Le questioni aperte sono il sequestro delle collinette ecologiche, i valori di inquinamento nelle cokerie e i dati sulla diossina

Taranto, tavolo in Procura
sull'emergenza ambiente

«L'ex Ilva accelera le bonifiche, l'Arpa fornisca i dati di monitoraggio»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Un metodo nuovo, varato per raggiungere sostanzialmente tre obiettivi: porre fine al balletto dei dati ambientali, individuare con esattezza compiti e responsabilità riguardo i controlli e la conduzione dell'acciaieria più grande d'Europa, verificare il puntuale adempimento dei compiti di bonifica e ambientalizzazione.

Il tempo dirà se il vertice convocato dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e svoltosi ieri mattina con ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria, Ispra, Arpa, commissario bonifiche e Asl porterà i frutti auspicati. Certo, a leggere i social, non manca chi giudica anomala l'iniziativa del numero uno della Procura, e non perché alla magistratura spetta sostanzialmente il compito di reprimere i reati e non quello di direzione, come dire, politica sull'ambiente ma perché in molti - nel clima da stadio che si è generato attorno alla questione ex Ilva - preferirebbero una magistratura armata unicamente di lucchetti e provvedimenti di sequestro.

L'incontro si è svolto soprattutto a valle di tre emergenze: le collinette ecologiche sequestrate dalla Procura perché realizzate con rifiuti speciali pericolosi, sequestro che ha portato alla chiusura di due scuole del rione Tamburi vicino alle collinette; i valori elevati (ma non fuori norma) registrati all'interno del reparto cokerie; i dati sulla diossina rilevati sui deposimetri posizionati da Arpa sulla masseria Carmine della famiglia Fornaro.

Tra le altre cose è stato stabilito che Ilva in amministrazione straordinaria dovrà fare un piano di indagini preliminari e caratterizzazione delle collinette impegnandosi alla successiva bonifica e presentare un piano di fattibilità sulle aree adibite a discarica. Al commissario per le bonifiche Corbelli è stato chiesto di fare il punto sull'avanzamento delle bonifiche e spiegare nel particolare come sono stati impiegati i 9 milioni di euro spesi per le scuole del quartiere Tamburi, scuole ora chiuse su

ordinanza sindacale per la vicinanza con le collinette ecologiche. L'Arpa dovrà fornire alla Procura i monitoraggi e controlli ambientali effettuati all'esterno dello stabilimento mentre sarà la Asl a dover fare una valutazione dell'impatto sanitario sulla po-

polazione dei Tamburi derivante dalle collinette ecologiche e nelle aree della masseria Carmine e del quartiere Tamburi dove si sono riscontrati valori elevati di diossine, come anche sui lavoratori all'interno dello stabilimento con riferimento al benzo(a)pirene.

«È stato un incontro molto positivo e utile» ha detto l'ing. Matthieu Jehl, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia. «Vogliamo agire in piena trasparenza» ha proseguito Jehl, sottolineando anche che «tutte le emissioni sono rigorosamente conformi e sotto i limiti di norma; che la produzione non è aumentata. In particolare, la produzione delle cokerie, che non può aumentare fino al pieno completamento del piano ambientale».

MITTAL L'ad
Matthieu Jehl

VERTICE Il procuratore capo Capristo e il custode giudiziario Valenzano

La denuncia delle associazioni
Bimba di 5 anni morta per tumore
«Secondo noi è colpa del siderurgico»

■ «Fermiamo questa strage». È l'appello su Facebook dell'associazione «Genitori Tarantini Ets» dopo la morte al Bambin Gesù di Roma di Marzia Rebuzzi, 5 anni, affetta da un tumore al cervello che secondo l'associazione sarebbe connessa all'inquinamento industriale. Marzia era nipote di Aurelio Rebuzzi, papà di Alessandro, il 16enne morto il 2 settembre 2012 per una fibrosi cistica (una malattia genetica, che non può essere causata dall'inquinamento). «La città - secondo i Genitori Tarantini - dovrebbe essere coperta da un velo nero, non quello dei fumi che ci stanno ammazzando, ma un velo nero per un lutto inaccettabile».

L'INQUINAMENTO

«Basta voci incontrollate e che destano allarme: i dati passino dalla procura»

● Troppo allarmismo, troppe esternazioni in libertà e, soprattutto, dichiarazioni basate sull'assenza di dati certi. Quegli stessi che possano consentire di avviare una strategia utile ad assicurare la tutela dei cittadini.

Questo è, ed è stato, sino ad oggi, il clima intorno alle produzioni dello stabilimento siderurgico, dipinte un giorno nella norma, un altro giorno oltre i limiti. E un altro ancora al di sotto della soglia di allarme.

All'interno di questa continua raffica di "verità", che hanno ingenerato solo incertezze, e che pure ha avuto un rilievo nelle giustificate reazioni dei cittadini, per nulla rassicurati da questo balletto di informazioni, confermate, smentite, riviste e corrette, è intervenuto il procuratore capo della Repubblica dottor Carlo Maria Capristo.

Il procuratore della Repubblica ha presieduto un incontro in cui c'erano davvero tutti: dall'Arpa all'Asl; dall'Ilva in amministrazione straordinaria all'Ancefor Mittal; dal commissario straordinario per le bonifiche al pool di magistrati che si occupa dei reati ambientali, in aggiunta ad altre autorità, compreso uno dei custodi giudiziari dello stabilimento nominati a suo tempo dal gip Patrizia Todisco: l'ingegnere Barbara Valenzano.

Presiedendo l'incontro, il dottor Capristo ha intanto chiesto a tutti gli organismi di comunicare alla procura i dati ufficiali scaturiti dai controlli svolti negli ultimi tempi sulle produzioni del siderurgico. Dati, riferiti al periodo recente, che non sono ancora disponibili ma che lo saranno in tempi brevi.

«Da oggi parte un nuovo metodo di lavoro», ha spiegato alla fine dell'incontro il dottor

1 Ieri mattina l'incontro

L'incontro svolto in procura è stato presieduto dal procuratore Carlo Maria Capristo che ha lamentato la diffusione di dati, in materia di inquinamento, che non erano del tutto ufficiali.

2 Il metodo di lavoro

È quello introdotto ieri dal procuratore che ha assegnato a tutti gli enti ed organismi intervenuti un ruolo specifico. L'obiettivo sarà comunque quello di fornire i dati alla procura che sarà punto di riferimento.

3 Verifiche periodiche

Con questo nuovo metodo introdotto dalla procura di Taranto si punta ad avere incontri periodici, che consentiranno ai magistrati di avere il peso della situazione sul lavoro svolto dai vari organismi.



Troppo allarmismo, troppe esternazioni in libertà e, soprattutto, dichiarazioni basate sull'assenza di dati certi. All'interno di questa continua raffica di "verità", che hanno ingenerato solo incertezze, è intervenuto il procuratore capo della Repubblica dottor Carlo Maria Capristo.

Capristo. «Abbiamo ravvisato la necessità di un confronto e di una verifica periodici su ciò che viene fatto, su ciò che dovrà essere fatto. Ma anche su quanto, soprattutto, sarà necessario fare».

Gli organismi coinvolti in questa iniziativa, par di capire dall'incontro di ieri, potranno proporre iniziative utili non solo a contenere i livelli di inquinamento nell'area jonica ma anche a monitorare in termini

di certezza gli stessi.

Su questo fronte, la procura sarà un punto di riferimento essenziale. E ciò a prescindere dal fatto che eventuali condotte di rilievo penale, sul fronte ambientale, non godranno, né potrebbe essere altrimenti, di alcuna sanatoria.

«Vogliamo evitare balletti di numeri e di dati senza crisma di ufficialità, che creano disagio e sconcerto, con evidenti ricadute che sono dele-

rie per tutti», ha sottolineato il dottor Capristo.

E a proposito di notizie certe e attendibili, l'incontro di ieri è servito per una ulteriore assicurazione: l'Ilva in amministrazione straordinaria ha preso l'impegno di mettere in sicurezza l'area delle collinette nella zona dei Tamburi. La stessa sequestrata di recente dalla magistratura di Taranto perché fonte di inquinamento.

L. Ca.

L'INTERVENTO

Il deputato tarantino Giovanni Vianello, portavoce del Movimento 5 Stelle in commissione Ambiente alla Camera

«Priorità alla valutazione del danno sanitario»

● Il dibattito politico non si ferma, accanto al lavoro dei "tecnici", sulle possibilità di intervento sulla delicata materia ambientale e sulla garanzia della salute per i tarantini, in presenza dell'attività del centro siderurgico. Ad intervenire è il Movimento 5 Stelle.

«La Valutazione del danno sanitario deve essere preventiva, non possiamo attendere di sapere quale impatto avrà il siderurgico in termini

di salute solo al termine dell'attuazione delle prescrizioni ambientali, previste in fase autorizzatoria e nei vari decreti del presidente del consiglio dei ministri». Lo dichiara in una nota il deputato tarantino Giovanni Vianello, portavoce del Movimento 5 Stelle in commissione Ambiente alla Camera.

«Proprio per questo motivo, da diversi mesi sono in contatto con i ministeri dell'Ambiente e della Salute,

perché insieme vogliamo rivedere alcuni termini del decreto ministeriale Balduzzi-Clini del 2013, il quale - dopo la sua entrata in vigore - ha di fatto sabotato la valutazione sanitaria di tipo preventivo: li voglio ritornare».

Nel merito Vianello ricorda che, nel caso specifico dell'allora Ilva di Taranto, la prima Valutazione del Danno Sanitario - effettuata per conoscere preventivamente l'impatto sanitario - «riportò



Il deputato tarantino del Movimento 5 Stelle, Giovanni Vianello. E' intervenuto sulla valutazione del danno sanitario

Non si può conoscere l'impatto del siderurgico sulla salute solo al termine delle prescrizioni ambientali

nero su bianco il rischio potenziale, per ben 12mila persone, di ammalarsi a causa delle emissioni del siderurgico».

E continua: «Da allora, l'Aia è stata rivista diverse volte e nuove prescrizioni si sono aggiunte, ma ad oggi non conosciamo quali conseguenze avrà il siderurgico sulla salute dei cittadini al termine della realizzazione del piano ambientale».

Per il portavoce del Movimento

5 Stelle in commissione Ambiente alla Camera «quando abbiamo a che fare con cifre di rischio sanitario così alte, l'attesa diventa nemica, dobbiamo sapere quali sono gli effetti sanitari e lo dobbiamo sapere fin da subito. Anche perché, attualmente, le procedure autorizzatorie previste dal Codice dell'Ambiente - nello specifico l'Autorizzazione d'Impatto Ambientale - rendono marginale l'aspetto sanitario rispetto a quello ambientale».

In conclusione secondo il parlamentare jonico di maggioranza «quindi, vi è l'assoluta urgenza di riportare al centro la componente sanitaria e di farla andare di pari passo con l'ambiente: entrambi sono diritti fondamentali da salvaguardare», conclude il portavoce.



Alcune immagini del vertice che si è tenuto ieri a Palazzo di Giustizia, convocato dal procuratore capo della Repubblica Capristo (foto Studio Renato Ingenito)



L'APPROFONDIMENTO

di Francesco CASULA

Compiti suddivisi per ogni membro seduto al tavolo. Il nuovo metodo varato dal procuratore Carlo Maria Capristo passa per un controllo sistematico e capillare di tutti gli aspetti riguardanti la questione ambientale di Taranto. L'obiettivo è quello innanzitutto di avere un quadro chiaro della vicenda e del suo andamento con il passare dei mesi: insomma un raccordo per fornire informazioni precise, puntuali e soprattutto che possa evitare il susseguirsi di allarmi e tentativi di smentita che generano tensioni e preoccupazioni nella comunità tarantina.

Al termine del summit svolto nell'ufficio del procuratore Capristo sono trapelate alcune informazioni rispetto ai compiti affidati a ciascun organo. Incarichi differenti assegnati a ciascuno dei partecipanti a seconda chiaramente della natura e del settore in cui opera. Gli ambiti su cui si muoveranno tutti i controlli sono i tre filoni che hanno animato il dibattito nelle scorse settimane: i dati registrati nel reparto cokeria dell'ex Ilva, i valori di diossina rilevati dai depositi nella masseria «Carmine» della famiglia Fornaro e infine le analisi sulle «collinette ecologiche» e da cui dipendono il futuro delle scuole dei Tamburi chiuse in via precauzionale dal sindaco Rinaldo Melucci. Toccherà all'Azienda Sanitaria Locale valutare, a proposito di quest'ultimo punto, l'impatto sanitario delle emissioni provenienti dalle collinette sulla popolazione.

Ma non solo. L'Asl dovrà

I "compiti" suddivisi per competenze agli enti

Valutazioni sui rischi dell'Asl per la diossina e le "collinette"

Analisi dei numeri delle emissioni: l'incarico a Ispra e Arpa

L'AZIENDA DEFINISCE L'INCONTRO «MOLTO POSITIVO»

ArcelorMittal: la produzione non è aumentata

● Stato di avanzamento dei lavori di adeguamento e livelli di produzione. Sono alcuni dei dati che il procuratore Carlo Maria Capristo ha chiesto ai vertici di ArcelorMittal nel vertice di ieri mattina. Una richiesta che dovrà essere esaudita entro la fine del mese di aprile: a nuovi padroni della fabbrica, ma anche a tutti gli organi presenti al tavolo infatti, Capristo ha chiesto di inviare le proprie relazioni entro e non oltre il prossimo 29 aprile.

Da quel giorno la procura avrà una settimana di tempo per studiare tutti i documenti in vista del successivo vertice che è stato fissato al 6 maggio. «Abbiamo fatto presente - Mattheu Jehl, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia - che la produzione non è aumentata, che tutte le emissioni sono sotto controllo, dentro le norme, che tutti gli investimenti che dobbiamo fare e abbiamo già fatto sono entro le scadenze giuste. ArcelorMittal ha aggiunto - vuole essere trasparente per la tranquillità di tutti i cittadini di Taranto e della provincia» definendo l'incontro «molto positivo» e spiegando di voler lavorare «con tutti ancora di più in trasparenza per il futuro».



stabilire anche gli eventuali rischi conseguenti alle rilevazioni di diossina nella masseria Carmine e al quartiere Tamburi. Valutazioni che infine riguarderanno anche i rischi per gli operai che quotidianamente operano all'interno della fabbrica. Spetterà invece agli altri organi di controllo, Ispra e Arpa, fornire le valuta-

Per i commissari dell'ex Ilva in As caratterizzazioni e bonifiche

zioni sui dati delle emissioni: l'analisi riguarderà sia i numeri forniti direttamente da ArcelorMittal che quelli emersi al termine delle campagne di controllo compiute all'interno dello stabilimento siderurgico. Arpa inoltre dovrà anche garantire alla procura l'invio periodico dei risultati dei monitoraggi e dei controlli am-

bientali effettuati all'esterno dello stabilimento grazie alle reti di centraline sistemate su tutta l'area urbana di Taranto. Al commissario straordinario per le bonifiche Vera Corbelli è stato invece affidato il compito di dettagliare lo stato di avanzamento delle opere di bonifica: in particolare la Corbelli dovrà spiegare al procuratore Capristo e al pool di magistrati inquirenti che tratta le questioni ambientali, come sono stati impiegati quei 9 milioni di euro spesi per gli interventi effettuati nelle scuole dei Tamburi e in particolare nella scuola «Deledda». Ma più in generale sulla questione bonifiche sembra necessario un approfondimento per capire se gli interventi avviati hanno prodotto risultati significativi o meno. Al tavolo erano seduti anche i tre commissari straordinari dell'Ilva in Amministrazione straordinaria: Pietro Gnudi, Corrado Carubba ed Enrico Laghi: a loro il procuratore Capristo ha chiesto di avviare un piano di caratterizzazione delle collinette sulle quali dovrà essere successivamente effettuata una importante opera di bonifica.

LA TRAGEDIA

Torna l'incubo del cancro che uccide i bambini tarantini e la città piomba di nuovo nel lutto. Il messaggio della showgirl Elena Santarelli

Marzia, 5 anni, stroncata da un tumore al cervello

di Nicola SAMMALI

Aveva solo cinque anni Marzia Rebuzzi, se l'è portata via un tumore al cervello, vinta così piccola da un male che non è riuscita a sconfiggere. È morta a Roma ieri mattina, all'ospedale Bambin Gesù dove era ricoverata, e Taranto, la sua città, ripiomba nell'incubo in un attimo. La notizia, terribile, corre immediatamente su Facebook.

E a piangere la piccola

Marzia c'è anche Elena Santarelli. La showgirl, che da tempo è assorbita dalle cure del figlio Giacomo, anche lui gravemente malato e seguito dall'équipe del Bambin Gesù, ha voluto manifestare la sua vicinanza alla mamma di Marzia, con cui ha condiviso mesi di calvario con un post. L'associazione Genitori Tarantini ha pubblicato un post dedicato a Marzia e invita la città a manifestare il lutto per la bambina morta di cancro: «Ancora

una Vita. Ancora una giovane speranza di luce si dissolve ed evapora in questa incipiente e greve primavera foriera di lutto e disperazione a causa di questo testardo ed insensato genocidio. Oggi è volata in cielo Marzia Rebuzzi, 5 anni...ennesima innocente esistenza immolata all'acciaio ed alle perverse e "strategiche" logiche del profitto! Basta! Basta! La città è in lutto. Questa terra martoriata ed insultata è in lutto! Taranto non ce la fa



La fiaccolata del 25 febbraio scorso in segno di lutto per il tributo alle piccole vittime tarantine che si sono susseguite a causa di mali incurabili

più: non ha più lacrime, non ha più tempo da dedicare alla paura ed al dolore. Tutto ciò sta diventando drammaticamente normale e questo pedagogio in carne e sangue innocente che si paga ogni giorno è il tributo a ragioni, ad interessi, a speculazioni che siamo stanchi di subire e di comprendere oltremodo. Mettiamo ai nostri balconi, alle nostre finestre, un drappo nero in segno di lutto. Copriamo la città di drappi neri, continuiamo a ma-

nifestare urlando con tutta la nostra forza il nostro dolore e la nostra disperazione! Incontriamoci ancora e ancora e ancora per unire in una unica voce il nostro grido di libertà e dignità! Taranto Libera!!!».

Il triste destino di Marzia è lo stesso di suo cugino Alessandro Rebuzzi: il guerriero, così lo ricordano, morì a 16 anni a causa di una fibrosi cistica correlata all'inquinamento. Era il 2 settembre del 2012. Alessandro divenne il simbolo della lotta per il diritto alla salute a Taranto. È stato proprio il papà di Alessandro, Aurelio, a riferire che la piccola Marzia non ce l'aveva fatta. Un dolore senza fine per questa famiglia chiusa nel silenzio. Il nome di Marzia si aggiunge a quello di tanti altri «piccoli angeli» ricordati nella fiaccolata dello scorso 25 febbraio.

Copriamo la città di drappi neri e continuiamo a urlare con tutta la nostra forza, il dolore e la disperazione

AMBIENTE. Il "caso acciaio" fa discutere. Intanto viaggia spedito il progetto internazionale per l'Ecomuseo della Palude La Vela

Primo Piano

TARANTO - «Se acciaio deve essere in futuro, deve essere assolutamente sostenibile, rispettoso in egual misura di salute, ambiente e lavoro, deve essere integrato con lo sviluppo nuovo che Taranto si sta dando. Se acciaio deve essere in futuro, deve essere acciaio decarbonizzato al pari delle migliori produzioni europee e questo va comunicato bene a chi impreca oggi proprio contro l'immagine di Taranto e gli sforzi che si stanno compiendo. Se acciaio deve essere in futuro, è plausibile che di fronte a dati certi sul danno sanitario, non possa essere altro che un acciaio senza più aree a caldo». A parlare è il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci. L'idea di un'acciaio green resta, ovviamente, difficile. E Melucci lo sa.

«Certo, è una sfida per l'intero Paese, non ce la possiamo fare da soli, è un cambio di paradigma culturale e di organizzazione del lavoro, ma oggi più che mai sembra una strada obbligata; dalla piccola Greta al Presidente Mattarella, passando per Papa Francesco, sono lì a ricordarcelo» continua il sindaco, che spiega: «Ci riusciremo solo restando uniti e razionali, ci riusciremo solo se abbandoneremo tutti il gusto di mettere in mostra il peggio della nostra realtà. Non è così che serviamo Taranto. Così facciamo il gioco di chi vuole solo usare Taranto per i propri scopi personali, di chi ha utilità che Taranto resti indietro».

Nel contempo, è in corso di sottoscrizione il Protocollo d'intesa, il cui schema è stato già approvato dalla giunta Melucci, fra il Comune di Taranto e l'Università di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici finalizzato all'attività di valorizzazione

SIDERURGICO. Melucci: su dati certi possibile lo stop

Il nodo "area a caldo"



del patrimonio costiero e della cultura del mare, con specifico riferimento al piano dell'Amministrazione comunale che ha istituito di recente l'Ecomuseo della Palude La Vela e del Mar Piccolo, la cui vocazione resta per l'appunto duplice, di conservazione naturalistica ma anche di promozione delle attività produttive e culturali connesse alla filiera del mare.

Per altro, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia è risultato vincitore del progetto dal titolo "Fish & Chips - Cultural Heritage, Identity and Participated Societies" nell'ambito della 1st Call For Ordinary Project Proposals Cooperation Programme Interreg V/A Greece-Italy (EL-IT) 2014 - 2020, asse 2.1 "Valorisation of cultural heritage and natural

resources as a territorial asset of the Programme Area".

Ed in questa collaborazione transfrontaliera, i progetti pilota sono rappresentati per l'appunto dal Mar Piccolo di Taranto e da un'area di analoga valenza e complessità di Corfu'. Nel particolare, l'accordo consentirà di promuovere e favorire iniziative scientifiche, specifiche ricerche, attività comuni, conferenze, visite guidate, inerenti la valorizzazione di Eco.Pa.Mar. nell'ambito del progetto Fish & Chips, oltre che di dare adeguata diffusione ai risultati delle attività comuni, nelle forme ritenute opportune, attraverso anche la promozione dello stesso progetto comunitario Fish & Chips.

«In tempi rapidi - commenta il sindaco Melucci - stiamo realizzando un sogno, riportare il Mar Piccolo e le sue bellezze naturali al centro della vita economica e culturale di Taranto. Più soggetti fruiranno correttamente dell'area e più attenzioni positive attireremo, meglio sarà per la conservazione dei luoghi e il recupero delle nostre radici.

Stiamo anche studiando come realizzare una vigilanza volontaria a supporto degli organismi regolarmente attivi nell'area».

Ambiente | Il vertice con Mittal

TARANTO La valanga di dati sull'inquinamento a Taranto, utilizzati con spirito libero a seconda della propria visuale, hanno spinto il procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo a occupare il centro della scena. L'area a caldo dello stabilimento siderurgico Mittal e le collinette del quartiere Tamburi sono sotto sequestro giudiziario ed è illogico che proprio i magistrati non abbiano informazioni dirette dagli organi di controllo e debbano apprendere dai giornali le ultime statistiche senza sapere, peraltro, se quei valori riscontrati rappresentino un rischio immediato per la salute collettiva. Ieri, durante il vertice sulla questione ambientale, il procuratore ha sviluppato questo argomento inaugurando, di fatto, quello che ha chiamato un «nuovo metodo di lavoro».

«Ci saranno incontri periodici in Procura – ha detto – ognuno rappresenterà i lavori che vengono eseguiti e vengono programmati sotto la supervisione del nostro ufficio. Soprattutto in ragione delle ultime notizie apparse su alcuni quotidiani, piuttosto sconcertanti, ho sentito insieme ai magistrati del gruppo Ambiente l'obbligo morale di chiamare un po' tutti a rendere conto di quanto sta accadendo». Il procuratore vuole che le informazioni circolino, chiede ad Arpa e Ispra qual è effettivamente la situazione, pretende da Mittal di essere informato sulle prescrizioni attuate e da attuare e dagli organi preposti i risultati di eventuali controlli anche su quanto è compito di Ilva in amministrazione straordinaria realizzare. «Intorno al tavolo – ha sottolineato – c'erano tutte le istituzioni che contano, soprattutto per la salvaguardia dell'ambiente e della salute dei tarantini. Sui dati delle emissioni siamo in attesa di avere relazioni complete. Le risposte ci saranno, non abbiamo una sfera di cristallo per prevedere il futuro. Lo Stato c'è e oggi era presente in tutte le sue componenti essenziali di verifica e di validazione dei dati. I controlli sono in corso d'opera, e saranno verificati anche da noi». In sostanza il capo della Procura e il pool ambientale composto da Mariano Buccoliero, Daniela Putignano e Filomena Di Tursi vogliono essere messi a



Numero uno Matthieu Jehl (secondo da destra), ad di Mittal presente all'incontro in Procura

Inquinamento a Taranto, i pm fungono da centralina

Riunioni e controlli periodici, alla Procura i dati di Ispra e Arpa

conoscenza passo dopo passo di quanto viene fatto da Mittal, Ilva in As, Arpa e Ispra, Asl e commissario per le bonifiche. Il prossimo vertice si terrà a maggio. Un altro capitolo è quello delle colline contaminate del quartiere Tamburi. Arpa deve approfondire le ricerche, verificare se c'è spolverio di elementi pericolosi in

modo che la Asl possa trarre conclusioni che poi mettano i magistrati e il Comune nelle condizioni di prendere le decisioni più appropriate. L'ad di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl, ha dichiarato che «Mittal Italia vuole agire in piena trasparenza ed è pronta e disponibile a essere controllata, se questo può aiutare a

tranquillizzare i cittadini di Taranto. Tutte le emissioni sono rigorosamente conformi e sotto i limiti di norma, la produzione non è aumentata. Tutti gli investimenti sono in fase di realizzazione e tutte le scadenze del 2018 sono state rispettate».

Cesare Bechis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore per la notizia della bambina deceduta al Bambin Gesù Marzia, 5 anni, morta di tumore «Ora basta con questa strage»



Massimo Castellana di Genitori Tarantini

La piccola Marzia aveva appena cinque anni. Da Taranto era andata a ricoverarsi all'ospedale Bambin Gesù di Roma per continuare a lottare contro un tumore al cervello che l'aveva colpita. Non ce l'ha fatta. È morta ieri mattina. La notizia ha fatto subito il giro della città proprio mentre in Procura si svolgeva il vertice sulla questione ambientale.

«Se volevano sapere quanto incide sulla salute collettiva l'inquinamento – ha commentato Massimo Castellana, dei Genitori Tarantini, – hanno avuto la risposta». Castellana era sul pianerottolo della Procura insieme con alcuni

rappresentanti delle associazioni ambientaliste e con gruppi di cittadini, molti dei quali avevano partecipato alla fiaccolata dell'altra settimana in ricordo dei ragazzi morti per tumore a Taranto.

«Questa morte – dice ancora – è un'ulteriore conferma di quanto sia letale l'inquinamento per questa città. Non si deve produrre Pil a scapito della salute di noi tutti». L'associazione Genitori Tarantini Ets su Facebook ha scritto: «Fermiamo questa strage» dopo aver saputo della morte della piccola Marzia Rebuzzi, malattia che l'associazione ritiene collegata all'inquina-

mento industriale.

Marzia era la nipotina di Aurelio Rebuzzi, papà di Alessandro, il sedicenne morto il 2 settembre 2012 a causa di unafibrosi cistica. «Oggi la città dovrebbe essere coperta da un velo nero – hanno scritto ancora i Genitori Tarantini – non quello dei fumi che ci stanno ammazzando, ma un velo nero per un lutto inaccettabile. Un velo nero come l'anima colpevole di chi aveva il potere di fermare questa mattanza e non l'ha fatto, quelli dei decreti, quelli del delitto perfetto che hanno continuato a perpetuare sulla nostra comunità, tutti quelli che non conoscono la vergogna».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri il procuratore capo della Repubblica di Taranto, Carlo Maria Capristo, con i magistrati del pool ambientale composto da Mariano Buccoliero, Daniela Putignano e Filomena Di Tursi, ha tenuto i vertici dello stabilimento chirurgico Mittal, di Arpa e Ispra

● Obiettivo: conoscere la reale situazione sui rischi di inquinamento dell'area a caldo dello stabilimento e le collinette del quartiere Tamburi finiti sotto sequestro



La denuncia

Medici, l'effetto Quota 100 svuoterà gli ospedali baresi

Nel 2019 la combinazione con la legge Fornero porterà a una riduzione fra i 5 e gli 8mila operatori nella regione. Infermieri e tecnici compresi. Di Venere e San Paolo in difficoltà

ANTONELLO CASSANO

Corsie svuotate negli ospedali dell'Asl di Bari e carenze di personale sempre più gravi nei reparti di tutta la Puglia. Il 2019 rischia di trasformarsi nell'anno della grande fuga dal sistema sanitario regionale. Entro quest'anno fra 5mila e 8mila medici, infermieri e tecnici degli ospedali pugliesi potrebbero lasciare il lavoro e andare in pensione. Negli ospedali baresi a lasciare il lavoro potrebbero essere centinaia di operatori sanitari, soprattutto quelli appartenenti al comparto. È il risultato della doppia azione sui pensionamenti data prima dalla legge Fornero e ora da Quota 100, da poco approvata dal governo giallo-verde. Un'azione che rischia di ridurre ancora di più il personale ospedaliero pugliese, già provato da anni di blocco del turnover e assenza di concorsi. A fornire le cifre è la Fp Cgil Puglia, che lancia l'allarme sullo svuotamento delle corsie di ospedale: «Tutto questo rappresenta un flagello per la sanità regionale – denuncia il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Biagio D'Alberto – Già oggi la Puglia è all'ultimo posto nel rapporto fra dipendenti e popolazione».

Secondo il sindacato, soltanto negli ospedali baresi potrebbero lasciare il 25-30 per cento dei 5mila prossimi alla pensione. Una percentuale elevata che rischia di mandare in seria difficoltà tutti i reparti. Nelle strutture della città si assiste già a un incremento considerevole di richieste di pensionamento: «Stanno arrivando decine di domande per via di Quota 100 – confermano dagli uffici dell'Asl – San Paolo e Di Venere sono ovviamente in difficoltà. Ma si segnalano problemi di per-



sonale anche negli ospedali della provincia, come il Perini di Altamura. Stiamo facendo un'analisi per calcolare tutte le carenze». Situazione più incerta al Policlinico e al pediatrico Giovanni XXIII. Anche in queste due aziende si sta procedendo a un calcolo del personale in uscita nel corso del 2019. Ma è la stima regionale a fare paura: «Noi – avverte ancora D'Alberto – consideriamo che anche alla luce delle domande che

si stanno presentando negli uffici, andranno via circa 2mila persone con la legge Fornero e altre 3mila con Quota 100 in tutta la Puglia. Ma il calcolo di quelli che lasceranno il lavoro potrebbe anche aumentare fino alle 8mila unità. Tutto questo rappresenta un pericolo per la sanità pugliese già in difficoltà nell'offerta dei servizi sanitari per via della carenza di personale. Se a questa sofferenza si aggiunge una ulte-

I numeri

Quarantamila in servizio in tutte le strutture pugliesi

40 MILA Il personale sanitario, fra medici, infermieri e tecnici, che attualmente lavora in tutti gli ospedali pugliesi

11 MILA Il numero di dipendenti negli ospedali baresi, fra le strutture dell'Asl e il personale del Policlinico

8 MILA Il numero di dipendenti della sanità pugliese che hanno maturato i requisiti per andare in pensione con Quota 100

2 MILA Le unità di personale che potrebbero andare in pensione quest'anno grazie alla legge Fornero

riore emorragia di posti di lavoro, garantire servizi all'altezza diventerà quasi impossibile».

Le conseguenze sull'offerta sanitaria negli ospedali saranno inevitabili: «Si rischia un aumento dei tempi di attesa per i pazienti – avverte D'Alberto – e una riduzione delle prestazioni negli ospedali con conseguente peggioramento dei bilanci delle aziende ospedaliere». Inutile anche sperare di ricoprire i posti che verranno lasciati da chi va in pensione attraverso i concorsi: «L'unico concorso in piedi, che non sappiamo quando si concluderà, è quello degli operatori socio-sanitari di Foggia. Per rimediare, già oggi dovevano essere avviati bandi di concorso per migliaia di operatori. Invece è tutto fermo». Secondo la Cgil a provocare confusione è anche il governo nazionale, che sulla carta garantisce la copertura del turnover al 100 per cento «ma contemporaneamente fa approvare un comma nell'ultima legge di bilancio che limita le assunzioni soltanto ai vincitori di concorso».

Ecco così che quello del sindacato diventa un atto di accusa a tutti i livelli, «erché non c'è la percezione dei danni che si stanno per abbattere sia sul sistema sanitario nazionale, ma soprattutto su quello pugliese». Anche per questo il segretario della Fp Cgil inserisce sarcasticamente tra gli operatori «in fuga» anche il manager Giancarlo Ruscitti, «inaspettatamente fuggito verso altri lidi, proprio mentre la Regione sta negoziando l'uscita dal Piano operativo». Un appuntamento fondamentale perché può rappresentare la fine del commissariamento della sanità pugliese, cominciato nell'ormai lontano 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Alberto (Cgil): «Il pericolo concreto per la sanità pugliese è l'impossibilità di offrire un servizio efficiente»

Il caso

Un'altra bambina uccisa dal tumore "A Taranto è strage"

Sette anni fa una fibrosi cistica aveva stroncato il cugino della piccola. E in Procura un vertice con i dirigenti Arcelor

GABRIELLA DE MATTEIS

Marzia Rebuzzi aveva cinque anni. È morta, stroncata da un tumore al cervello. Viveva a Taranto ma gli ultimi giorni della sua vita li ha trascorsi a Roma, all'ospedale Bambino Gesù, dove i medici hanno provato in ogni modo a salvarla. Ora il suo nome compare insieme con quello di altri bambini che nel capoluogo ionico, sono stati uccisi da un tumore. Per loro il comitato «Genitori Tarantini» nelle settimane scorse ha organiz-

zato una fiaccolata. E anche per loro, venerdì, hanno sfilato i ragazzi del FridaysForFuture. «Oggi la città dovrebbe essere coperta da un velo nero: non quello dei fumi che ci stanno ammazzando, ma un velo nero per un lutto inaccettabile. Nero come l'anima colpevole di chi aveva il potere di fermare questa mattanza e non l'ha fatto», ha scritto l'associazione «Genitori Tarantini» dando notizia della morte di Marzia e lanciando una nuova iniziativa in segno di protesta: l'esposizione di drappi neri ai balconi e alle finestre in segno di lutto.

La piccola era la cugina di Alessandro Rebuzzi, 16 anni, ucciso dalla fibrosi cistica nel 2012 e diventato un simbolo della lotta all'inquinamento. «Voglio respirare aria pulita», gridava l'adolescente alle manifestazioni per l'ambiente a cui partecipa-



La protesta dei «Genitori Tarantini» nelle strade della città

va prima di morire. Ora un nuovo lutto per la famiglia Rebuzzi, impegnata a fianco dell'associazione «Genitori Tarantini».

La notizia della morte di Marzia è arrivata nel giorno di una riunione convocata in Procura a Taranto e alla quale ha partecipato anche l'amministratore di ArcelorMittal Italia. «D'ora in poi c'è un nuovo metodo di lavoro, ci saranno incontri periodici in Procura. Ognuno rappresenterà i lavori che vengono eseguiti e vengono programmati sotto la supervisione del nostro uffici-

cio», ha spiegato il procuratore Carlo Maria Capristo. Dalla nuova proprietà dello stabilimento siderurgico sono arrivate rassicurazioni. «Abbiamo spiegato – ha detto l'ad Matthieu Jehl – che la produzione non è aumentata, che tutte le emissioni sono sotto controllo e a norma, che tutti gli investimenti che dobbiamo fare e che abbiamo già fatto sono fatti con la scadenza giusta. Vogliamo ancora lavorare di più con tutti e in totale trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

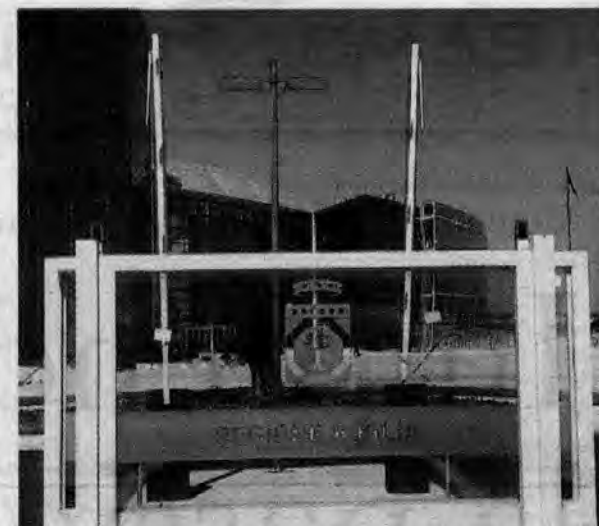
LITE IN MAGGIORANZA

DOPO IL PIANO DEL MINISTERO

Anche il ministro Grillo chiede la sospensione dell'intra-moenia quando i tempi sono troppo lunghi: «Più controlli sulle prenotazioni»

Liste d'attesa, linee guida per fermare la legge Amati

Oggi il voto in Consiglio regionale ma la giunta Emiliano rilancia



DUE GIORNI La nuova sede del Consiglio regionale di via Gentile. Oggi si parte con autonomia differenziata e liste d'attesa, domani la discussione sulla perequazione urbanistica

● **BARI.** Un provvedimento per recepire il Piano nazionale contro le liste di attesa. E forse, se gli uffici ne termineranno la predisposizione in tempo utile, anche le prime indicazioni operative alle Asl. È questo il tentativo per far saltare in extremis il voto sulla proposta di legge di Fabiano Amati (Pd), che prevede la sospensione dell'attività intra-moenia dei medici in caso di disallineamento sui tempi di prenotazione tra prestazioni in regime istituzionali e prestazioni a pagamento.

Ma se non ci sarà il compromesso, che al momento appare difficile, l'indicazione del presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo, è che si vada al voto. La riunione di giunta per l'esame delle linee guida è pro-

grammata al termine della seduta d'aula, che ha all'ordine del giorno anche le quattro mozioni sull'autonomia differenziata. Sulla proposta di Amati, sostenuta da un pezzo del centrosinistra, c'è una convergenza trasversale che potrebbe fornire i numeri per l'approvazione. Questo nonostante la forte contrarietà del governatore Michele Emiliano, che sul punto recepisce le indicazioni delle organizzazioni mediche.

La situazione è dunque molto ingarbugliata. Anche perché dalla stessa maggioranza potrebbero piovere ulteriori emendamenti rispetto al testo ormai cristallizzato, con l'obiettivo di rendere meno pesante il meccanismo di sospensione dell'intra-moenia. Meccanismo che è però

al centro anche del Piano voluto dal ministro Giulia Grillo, salve naturalmente le indicazioni operative delle Regioni. La Puglia sta tentando di costruire - per via regolamentare -

REBUS AUTONOMIA

Oggi in discussione
quattro mozioni con
l'opposizione spaccata

un meccanismo di controllo più stringente, che imponga ad esempio alle Asl il centro di prenotazione unico anche per l'intra-moenia: oggi infatti i reparti gestiscono la propria

agenda, con la conseguenza che è impossibile qualunque verifica sulle prestazioni effettuate. Policlinico e Asl di Bari (ma la questione c'entra solo indirettamente con le liste d'attesa) stanno lavorando sul Cup unico, in modo da unificare le agende di prenotazione.

La due giorni di Consiglio regionale che si apre oggi è anche il primo vero battesimo della nuova sede di via Gentile, dopo la seduta inaugurale di rodaggio. All'ordine del giorno, domani, c'è anche la proposta di Enzo Colonna (Noi a Sinistra) sulla perequazione urbanistica, una legge molto innovativa su cui però si registrano alcune perplessità applicative anche da parte degli uffici.

Oggi, intanto, si dovrà discutere

anche di autonomia differenziata, con le quattro mozioni (Amati, Marmo, Abaterusso e il gruppo M5S) che presentano linee a volte sovrapponibili ma fanno emergere le spaccature nel centrodestra (una parte di Forza Italia supporta la mozione di Amati). L'attesa è tutta per ciò che dirà Emiliano, la cui posizione sul punto si è radicalmente modificata: da favorevole a contrario. Solo tre Regioni (tra cui la Puglia) ad oggi non hanno chiesto al governo l'attivazione del tavolo sull'autonomia differenziata, sia pure con l'obiettivo di farlo saltare. Per procedere però non è sufficiente una delibera di giunta, ma serve un voto del Consiglio regionale. Un voto che, al momento, non è nemmeno in calendario. [m.s.]

LA REGIONE

Autonomia e liste d'attesa: altro test per la maggioranza

Seduta "calda" del Consiglio, dopo gli ultimi ripetuti rinvii

di Vincenzo DAMIANI

ZOOM

Autonomia e liste di attesa, per la maggioranza in Consiglio regionale saranno due test per capire quanta compattezza c'è a poco più di un anno dalla fine della legislatura. E se sul primo tema c'è unione d'intenti nonostante siano state presentate quattro mozioni diverse (Pd e liste civiche, Leu, centrodestra e M5S), è sulla sanità che il centrosinistra pugliese rischia di dividersi.

Al primo punto dell'ordine del giorno c'è l'autonomia differenziata, la prima mozione depositata porta le firme di dieci consiglieri di maggioranza: Fabiano Amati, Sergio Blasi, Napoleone Cera, Enzo Colonna, Gianni Liviano, Pepino Longo, Michele Mazzarano, Ruggiero Mennea, Mario Pendenelli e Donato Pentassuglia. Dovrebbe essere discussa in apertura di sessione, ma bisognerà capire cosa succederà durante la riunione dei capigruppo: se maggioranza e opposizioni riusciranno a trovare una sintesi ed elaborare un unico testo, oppure – come probabile – se si andrà al voto di tutti i documenti depositati. Le mozioni hanno un unico comune denominatore: impegnare la Regione Puglia, a cominciare dal governo, a contrastare l'autonomia differenziata così come è stata chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. I timori dei consiglieri regionali è che il provvedimento del governo nazionale possa aumentare il gap tra Nord e Sud, a discapito del Mezzogiorno. Sul tema autonomia, inizialmente il governatore Michele Emiliano aveva mostrato un'apertura ed era quasi pronto a seguire la strada di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Poi, quando ha capito che rischiava di creare altre tensioni nella sua maggioranza, ha preferito fare un passo indietro. La sua convinzione, come ha avuto modo di dichiarare pubblicamente, è che l'autonomia rafforzata potrebbe essere "una grande occasione". "Se la Costituzione non viene piegata a interpretazioni di comodo, il rafforzamento delle competenze regionali può essere positiva", ha spiegato in più occasioni. La sua posizione ha, però, incontrato l'opposizione di larga fetta della coalizione che lo sostiene e, «per evitare strumentalizzazioni», ha scelto di non andare avanti nella richiesta di maggiore autonomia anche per la Puglia. «Il progetto sull'autonomia è stoppato, pertanto la delibera approvata il 24 luglio è congelata, salvo che le forze politiche presenti in Consiglio regionale non abbiano voglia di farla ripartire», ha annunciato qualche settimana fa. Il governatore ha, quindi, lasciato aperto un piccolo spiraglio: il

Le mozioni
 Quattro proposte per incalzare Emiliano

Sull'autonomia differenziata c'è unione d'intenti nonostante siano state presentate quattro mozioni diverse (Pd e liste civiche, Leu, centrodestra e M5S). La prima mozione porta la firma di dieci consiglieri di maggioranza

Gli squilibri
 La diseguale distribuzione delle risorse "regionali"

Secondo uno studio fatto dai dieci consiglieri di maggioranza, la Puglia rischierebbe di perdere 680 milioni nel comparto sanità: la spesa pro-capite sostenuta dallo Stato dai 1.810 euro attuali rischierebbe di scendere a 1.000

Il caso
 Gli accertamenti sanitari e la corsa ai ripari

Maggiori tensioni sulle liste d'attesa. In ballo innanzitutto la proposta di legge Amati: è stata presentata ormai 13 mesi fa, eppure non è stata ancora nemmeno discussa perché nella maggioranza c'è una frattura sul tema

processo potrebbe riattivarsi se il Consiglio regionale oggi dovesse sostenerlo al termine della discussione. Ipotesi molto remota. Secondo uno studio fatto dai dieci consiglieri di maggioranza che hanno firmato la mozione anti autonomia, la Puglia rischierebbe di perdere 680 milioni solamente nel comparto sanità, con la spesa pro-capite sostenuta dallo Stato che dai 1.810 euro attuali rischierebbe di scendere sino a poco più di mille euro. Preoccupazione che è



stata condivisa anche da medici e infermieri ascoltati in commissione nei giorni scorsi. Attualmente, secondo lo studio, il costo della sanità in Italia è pari al 6,7% del Pil, un'ipotetica ripartizione di ricchezza per aree geografiche e per popolazione porterebbe ad un aumento della spesa procapite per il nord (2.211 euro) e per il centro (1.963 euro) e a una correlativa riduzione per il sud (1.192 euro). E questo perché il 6,7% del Pil prodotto dalle regioni del

Nord incide per l'1,1% del Pil (11 miliardi) e che, con riferimento alle regioni Lombardia e Veneto, non è inferiore alla metà, cioè a 6 miliardi di euro. Stesso discorso vale per la scuola, dove la decurtazione sfiorerebbe addirittura un miliardo di euro, con una riduzione degli stipendi agli insegnanti. Anche il gruppo del M5S ha depositato una mozione, con la quale gli 8 consiglieri sottolineano di non essere contrari all'autonomia pur-

ché realizzata nel rispetto dei livelli essenziali di prestazioni.

Dopo l'autonomia, l'Aula dovrebbe – il condizionale è d'obbligo considerando i numerosi rinvii – discutere anche la proposta di legge Amati per l'abbattimento delle liste di attesa. È stata presentata ormai 13 mesi fa, eppure non è stata ancora nemmeno discussa perché nella maggioranza c'è una frattura sul tema.



REGIONE | IERI IL CONMIATO DI RUSCITI (PASSATO A TRENTO)

Sanità, la Puglia alle prese con il nodo del ministero

Verso la scelta del nuovo capo dipartimento per trattare con Roma



CON LA SCIARPA DEL BARI Giancarlo Ruscitti ha lasciato la Puglia per andare alla Provincia di Trento

● **BARI.** La sciarpa e il pallone del Bari calcio (per un tifoso della Roma...) sono stati il regalo di commiato degli uffici al capo del Dipartimento salute, Giancarlo Ruscitti, passato da qualche giorno alla Provincia di Trento.

Il dipartimento pugliese è ora retto a interim dal capo del Bilancio, Lino Albanese, in attesa di un avviso pubblico che dovrebbe essere emanato oggi per individuare il successore. Sono diverse le ipotesi in campo, ma tutte si scontrano con la difficoltà di individuare un manager per un solo anno (quello che manca alla scadenza della legislatura). La Regione ha infatti anche sondato il ministero della Salute, per ottenerne un orientamento anche informale: passa da Roma, infatti, la partita più importante per la sanità

pugliese, quella relativa alla chiusura del Piano operativo. A inizio aprile verrà infatti deciso se la Puglia potrà uscire dal percorso di commissariamento «soft», che sulla carta si è chiuso il 31 dicembre: con il sì dei ministeri (Salute e Finanze) la Regione recupererà piena autonomia, a partire dalla programmazione delle assunzioni.

Emiliano vorrebbe a capo del dipartimento un manager che abbia già ricoperto questo ruolo, o che comunque abbia piena conoscenza dei meccanismi ministeriali. Ma resta in campo l'ipotesi di affidare l'incarico, per un anno, al dirigente interno Giovanni Campobasso, che negli ultimi due anni è stato il braccio destro di Ruscitti nella costruzione del percorso di monitoraggio del Piano operativo. [m.s.]

PUNTO DI VISTA

**SANITÀ, IL PESO
DELLE DISFUNZIONI
PER I MEDICI
E PER I PAZIENTI**
di **Marcello FILOTICO**

Ho letto con interesse l'intervento del collega Donato De Giorgi, presidente del nostro Ordine provinciale di Lecce. Non posso che concordare in pieno con le sue preoccupazioni. È veramente preoccupante il prossimo esodo dalla professione di migliaia di medici senza che questo problema venga percepito in tutta la sua gravità da parte di avremmo il dovere di percepirlo. Per rimanere nel nostro linguaggio, per percepire bisogna avere i recettori.

**SANITÀ, IL PESO
DELLE DISFUNZIONI...**

Ma, purtroppo, i recettori si acquisiscono con la cultura e l'esperienza, merce assai rara da certe parti. È evidente che mancando questi due prerequisiti l'unico criterio di valutazione è quello della cassa e dell'opportunità clientelare. Così si spiega la ristrettezza delle risorse da destinarsi alle specializzazioni e lo scellerato sistema di reclutamento degli specializzandi consistente in unica graduatoria nazionale per tutte le specializzazioni per cui il giovane che si sente attratto verso una determinata disciplina, a meno che non si collochi nei primi posti della graduatoria, si vede costretto ad adattarsi a ciò che è disponibile.

Metti che uno che vuol fare l'ostetrico si vede costretto ad adattarsi a fare l'otorino o lo psichiatra. Il medico nell'attuale situazione è esposto a portare sulle sue spalle tutte le carenze del Sistema in quanto rappresenta l'interfaccia di quest'ultimo con l'utente. Se il medico d'ospedale dovesse operare nel pieno rispetto di quanto le norme prescrivono ben poche prestazioni potrebbero essere effettuate. E in tal caso sarebbe prontamente accusato di comportamenti omissivi. Nel caso più frequente quando per senso del dovere o per opportunità ambientali si presta ad operare anche in carenza delle norme prescritte, e si verifici il prevedibile incidente, la responsabilità gli ricadrà tutta sulle spalle e sarà ghiotto pasto per gli avvoltoi in agguato, pronti a lucrare sulle disgrazie altrui.

In questo contesto pazienti e medici sono ambedue vittime di un sistema disfunzionante, che apre le porte al malaffare. Se si va ad analizzare gli assai rari giudizi che si concludono con una condanna per medici, la maggior parte non è per imperizia o imprudenza, bensì è per negligenza, ossia per inosservanza delle norme.

Passando ai fatti di casa nostra riassumo un

mio articolo, pubblicato in Salento Medico nel corso dell'anno 2018, "Constatazioni e divagazioni in margine al cosiddetto Piano di Riordino Ospedaliero nella Regione Puglia", basato sullo studio analitico di quel Documento relativamente alla distribuzione dei posti Letto e delle strutture sanitarie. Ai fini dello studio, la Regione è stata divisa in due macro aree, una (A) comprendente i territori e gli abitanti delle province di Foggia, BAT e Bari e l'altra (B) comprendente le province di Lecce, Brindisi e Taranto (Grande Salento). Nella macroarea A insiste il 56% della popolazione residente, nella B il 44%. L'offerta Regionale di posti letto è di 13.052. In base al numero degli abitanti il 56% di tale offerta, 7.364 posti letto, andrebbe attribuito alla macro area A e il 44%, 5.786 posti letto, alla macroarea B. In effetti il Piano attribuisce alla macroarea A 7.889 pl e alla B

5.265 pl. Ciò significa che al grande Salento sono stati sottratti ben 521 posti letto, indebitamente attribuiti alla macroarea A.

Analizzando gli Standard regionali di offerta di posti letto per le singole specialità, si osserva che nell'area A nella maggior parte delle specialità le dotazioni in posti letto si attestano in valori superiori allo standard, mentre nella macroarea B si verifica il contrario.

Inspiegabilmente alcune specialità vengono fortemente penalizzate, sia nelle dotazioni di posti letto che nella loro classificazione. Ad esempio specialità importanti come la dermatologia, le malattie endocrine del ricambio (diabete), la gastroenterologia non solo state ridotte al lumicino con risibili dotazioni di posti letto ma sono state addirittura declassate ad Unità Operative Semplici. Questo fenomeno si riflette in maniera prevalente nella macroarea B do-

ve ad esempio di Dermatologia non esiste più nessuna Unità operativa complessa e la dotazione in posti letto si limita a soli 8 posti letto, per tre province. Per contro alla macro area A per la stessa disciplina vengono attribuiti 32 posti letto distribuiti in quattro unità operative, di cui ben 3 complesse delle quali 2 in Ospedali non pubblici. Per questa specialità lo Standard Regionale è di un posto letto ogni 92.666 abitanti, che nella macroarea A si attesta ad un posto letto ogni 65.777 e nella B ad un posto letto ogni 223.000.

Ciò che meraviglia è che queste macroscopiche discrepanze non sono state rilevate e contestate nei tempi opportuni nelle sedi competenti, con argomentazioni tecnicamente plausibili e non con le solite inutili, sciocche lamentazioni campanilistico-clientelari.

Marcello Filotico